

LA BENZINA PER LA RICERCA SCIENTIFICA

SEGUE DALLA PRIMA

Nel 2008 l'Università prevede d'investire 22 milioni in «ricerca scientifica», una delle cifre più alte per un singolo ateneo. Di questi, circa metà co-finanzia con il ministero assegni di ricerca, postdoc e dottorati, mentre 10,7 milioni vanno direttamente a finanziare la ricerca di base.

La quota pro-capite media è quindi straordinariamente bassa: poco più di 3.000 euro per docente di ruolo. Sebbene si tratti di un dato statistico («mezzo pollo a testa»), è evidente che con queste cifre non si può parlare di competizione internazionale. A questa stessa quota attingono anche studiosi

e ricercatori a tempo determinato (i precari, che si stima siano diverse migliaia) che non hanno fondi propri.

Occorre quindi accrescere lo sforzo per reperire più risorse ovunque esse siano disponibili: Europa, Regione, imprese, fondazioni bancarie e no-profit ecc. L'Ateneo di Bologna ha indubbiamente fatto molti passi avanti, ma molti altri ne rimangono da fare. Tanto più perché diminuiscono rapidamente le risorse che arrivano dai finanziatori tradizionali e istituzionali: dal ministero, nel 2007, è arri-

vato il 60% di fondi in meno rispetto all'anno precedente. Siccome i ricercatori dell'Alma Mater appartengono a un network globale di ricercatori e studiosi, quegli stessi che formano gli organismi internazionali e i comitati di valutazione, lo sforzo di acquisizione di finanziamenti e l'organizzazione della spesa in ricerca va affidata a un «ministro della Ricerca». Un accademico competente in grado sia di comprendere linguaggio, priorità, (e idiosincrasie) delle diverse comunità di studiosi sia di svolgere un ruolo di ga-

ranzia del funzionamento trasparente del sistema interagendo in modo proficuo con la struttura amministrativa e gestionale. Compito del prorettore alla ricerca sarà anche di garantire contatti costanti con i consessi internazionali dove si fa la politica delle risorse (Erc, Esf, ecc.).

L'allocazione delle risorse necessita poi di un organismo di valutazione della qualità della ricerca. La valutazione è soprattutto uno strumento di governo, non di giudizio, ed è indispensabile per l'accreditamen-

to dell'Ateneo presso le agenzie di finanziamento.

Bologna è tuttora un passo avanti rispetto a molti Atenei italiani, essendosi dotata più di 10 anni fa di un Osservatorio della Ricerca per raccogliere informazioni sulla produzione scientifica dei suoi ricercatori. L'Osservatorio è tuttavia pronto per un passo «evolutivo»: la trasformazione da organo che classifica l'entità della produzione scientifica a organo che organizza la valutazione della ricerca in Ateneo. Un numero ristretto di studiosi dell'Universi-

tà di Bologna e d'altri Atenei sia italiani sia stranieri, scelti sulla base dei curricula e dell'affermata indipendenza di giudizio, cui affidare il solo compito di individuare i valutatori per le diverse necessità sulla base della omogeneità disciplinare. L'esperienza internazionale insegna che la forma più efficace è la valutazione dei risultati in itinere ed ex post perché consente di «investire in speranze di ricerca» e il sostegno delle idee più produttive.

Rimane, in ultimo ma non meno importante, il problema

della ripartizione delle risorse tra le diverse aree. Qui sarà opportuno avviare veri e propri studi di settore che effettuino una stima documentata dei costi e dei risultati medi della ricerca nelle diverse discipline su una base razionale di confronto con le altre realtà europee.

Con una gestione accademica e uno strumento di valutazione efficace, l'Ateneo potrà non solo razionalizzare il finanziamento alla ricerca di base ma anche assecondare la nascita di nuove idee investendo sui giovani e sulle iniziative più innovative o più originali.

Dario Braga
Direttore Istituto
di Studi Avanzati
Candidato al rettorato